

Rassegna stampa del

10 Ottobre 2013



Varata la correzione da 1,6 miliardi

Risparmi per 1,1 miliardi su ministeri ed enti locali, 500 milioni dalle dismissioni - Rinvio per la Cig

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Tagli semi-lineari per 550 milioni alle spese rimodulabili dei ministeri, con l'esclusione di Salute, Istruzione e Ricerca. Giro di vite per altri 550 milioni alle uscite degli enti locali (con incidenza sul deficit) collegate al patto di stabilità interno attraverso la sospensione degli sconti agli enti locali virtuosi. E vendita di immobili dello Stato per 500 milioni alla Cassa depositi e prestiti. È questa la copertura scelta dal Governo, alla fine di una lunga giornata in cui si sono rincorse molte voci su nuovi balzelli fiscali con conseguenti tensioni nella maggioranza, per il decreto sulla manovra correttiva da 1,6 miliardi varato

TEST INTERNAZIONALE

Dopo la correzione due verifiche oltre confine: oggi la riunione all'Fmi e lunedì l'Ecofin a Lussemburgo

in serata dal Consiglio dei ministri per rientrare sotto il fatidico tetto del 3% del rapporto deficit Pil. Nel provvedimento approvato al termine di una riunione durata oltre tre ore non compare, dunque, alcun aumento degli acconti Ires e Irap di novembre dovuti dalle società. Niente aumento anche per le accise sulla benzina, che era previsto soltanto nelle prime bozze del decreto legge.

Il testo finale prevede anche la destinazione di 190 milioni per fronteggiare l'emergenza immigrazione e di altri 20 milioni per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. In questo caso la copertura è garantita da interventi sul Fondo rimpatri, sul Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso e dai versamenti Inps al bilancio dello Stato legati alle entrate derivanti dalla regolarizzazione degli immigrati.

Congelato invece il rifinanziamento della Cig in deroga per 330 milioni e di 35 milioni della social card che a questo punto scatteranno, almeno secondo la nuova road map dell'Esecutivo, con un decreto parallelo alla legge di stabilità da varare il 15 ottobre. Sarebbero state poi congelate anche altre misure inserite nelle varie del decreto: dagli indennizzi, per 5 milioni l'anno, alle imprese per danni causati dai "No Tav" fino al passaggio del Fondo di garanzia per le Pmi dal Mediocredito centrale al ministero dell'Economia.

Alla fine, il decreto è uscito dal Consiglio dei ministri in una versione più leggera di quella ipotizzata nei giorni scorsi. E so-

prattutto senza alcun nuovo balzello fiscale. L'ipotesi di un aumento degli acconti Ires e Irap sulle società ancora ieri mattina continuava ad essere gettonata. Un intervento sulle accise sulla benzina sembrava invece definitivamente tramontato già lunedì scorso anche se ancora ieri circolavano voci di un aumento dai 3 ai 6 centesimi. Ma il Pdl ha subito fatto muro. «Circolano varie indiscrezioni più o meno credibili, per lo più incredibili», ha affermato il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, prima ancora che il Consiglio dei ministri terminasse. Ma prima ancora era stato il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, a cercare di sgomberare il campo dai dubbi escludendo categoricamente nuovi aumenti di tasse. E lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, al termine del Consiglio dei ministri ha definito le voci su coperture di tipo fiscale «frutto di informazioni non corrette».

L'obiettivo primario del titolare di via XX Settembre è stato comunque centrato: riportare subito l'asticella del rapporto deficit-Pil sotto quota 3 per cento. E con questo risultato Saccomanni vola ora verso due importanti appuntamenti internazionali: oggi sarà a Washington per la riunione al Fondo Monetario Internazionale e lunedì approderà a Lussemburgo per l'Ecofin.

Quanto alle misure adottate, il decreto prevede un meccanismo ad hoc per semplificare e accelerare le procedure di dismissione di una fetta di immobili dello Stato per 500 milioni, che non saranno conferiti alla Sgr in fase di decollo al Tesoro ma verranno acquistati direttamente dalla Casa depositi e prestiti. Sul versante dei tagli, l'operazione innescata dal decreto punta a realizzare una riduzione di spesa per complessivi 1,1 miliardi. Metà dovranno arrivare da una stretta sulle spese rimodulabili dei ministeri, a cominciare da quelle con "impegni" non completati, dalla quale saranno esclusi i dicasteri della Salute, dell'Istruzione e della Ricerca. Gli altri 550 milioni saranno recuperati con un intervento sul Patto di stabilità degli enti locali che dovrebbe riguardare in prima battuta i cosiddetti comuni virtuosi.

Su questo fronte le bozze del decreto succedutesi fino al pomeriggio prevedevano anche la destinazione di 120 milioni al fondo di solidarietà comunale 2013 per assicurare ai Comuni il gettito Imu. Sempre nelle ultime bozze compariva la riduzione di 100 milioni del limite massimo di spesa che le Regioni possono escludere dal Patto di stabilità per sostenere programmi d'intervento con fondi Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il menù della manovrina

LE MISURE CHE RESTANO...



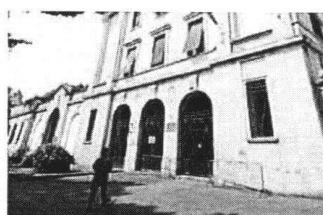
TAGLI DI SPESA

Sacrifici ripartiti a metà tra ministeri ed enti locali

Nella conferenza post Consiglio dei ministri il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha quantificato in 1,1 miliardi le risorse che arriveranno dai tagli di spesa. Più nel dettaglio per metà (550 milioni) si tratterà di riduzioni alle spese rimodulabili dei ministeri, fatta eccezione per alcuni settori (scuola, ricerca, salute). Altri 550 milioni arriveranno dalla sospensione dei parametri di virtuosità per gli enti locali

I RISPARMI

1,1 miliardi



IMMOBILI PUBBLICI

Trasferimento dei primi immobili alla Cdp

La terza gamba della manovrina è costituita da una prima tranche di dismissioni. Per assicurare alla correzione dei conti 1.500 milioni che mancano per arrivare agli 1,6 miliardi di impatto sull'indebitamento netto verrà collocato sul mercato un primo blocco di immobili di proprietà del Demanio. Che non andranno però direttamente alla Sgr del Tesoro ma verranno acquisiti da uno dei veicoli messi in campo dalla Cassa depositi e prestiti

GLI INTROITI

500 milioni



FONDO IMMIGRAZIONE

Stanziati 190 milioni per fronteggiare l'emergenza

Per far fronte alle problematiche derivanti dal fenomeno dell'immigrazione viene istituito nello stato di previsione del ministero dell'Interno un Fondo con una dotazione di 190 milioni di euro per l'anno 2013. La cui ripartizione è rimandata a un decreto del Viminale, previo assenso del Mef. La stessa disposizione stabilisce la possibilità di utilizzare anche nell'esercizio successivo le somme che non sono state utilizzate nell'esercizio precedente

IL COSTO

190 milioni



MINORI STRANIERI

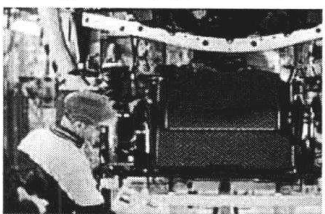
Arriva un altro finanziamento ad hoc da 20 milioni

Sempre in materia di immigrazione va segnalato un incremento del Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, previsto dall'articolo 23, comma 11, del DL 95/2012. Portando così a 210 milioni il conto delle misure per fronteggiare l'emergenza immigrati. Risorse che dovrebbero arrivare per 90 milioni dal fondo rimpatri, per 70 milioni dagli introiti dell'Inps sulle regolarizzazioni e per 50 milioni dal fondo per le vittime della mafia e dell'usura

IL COSTO

20 milioni

...E QUELLE CHE ESCONO



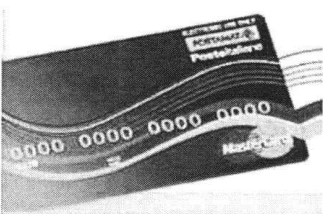
CIG IN DEROGA

Salta il nuovo rifinanziamento della Cig in deroga

Nella bozza d'ingresso in Consiglio dei ministri del Dl con la correzione dei conti era previsto anche un rifinanziamento della cassa integrazione guadagni. Più nel dettaglio per la Cig in deroga nel 2013 venivano stanziati 330 milioni. Tali somme sarebbero state ripartite tra le Regioni tenendo conto delle risorse già destinate loro in virtù della scorsa legge di stabilità attraverso la riprogrammazione dei programmi cofinanziati dai Fondi strutturali 2007-2013

IL COSTO RINVIATO

330 milioni



SOCIAL CARD

Rinviati i nuovi fondi per la carta acquisti

La stessa scorte della Cig in deroga è toccata alla social card. La bozza di ingresso destinava infatti 35 milioni al «Fondo speciale destinato al soddisfacimento delle esigenze prioritariamente di natura alimentare e successivamente anche energetiche e sanitarie dei cittadini meno abbienti», al fine di garantire il riconoscimento per l'intero anno 2013, e in particolare per l'ultimo bimestre, dei benefici della carta acquisti «ordinaria»

IL COSTO RINVIATO

35 milioni



ACCONTI FISCALI

Stop all'aumento degli acconti Ires e Irap

Nella bozza del decreto correttivo era contenuto anche un nuovo aumento degli acconti fiscali. In particolare sarebbe passato dal 101 al 103% la quota dell'acconto da versare su Ires e Irap per le società di capitali e per gli enti. Da tale misura era atteso un gettito atteso di 534,4 milioni ai fini Ires e a 28,4 milioni ai fini delle addizionali Ires, mentre per l'Irap era pari a 327,2 milioni, per un totale di 890 milioni. Ma questa misura è uscita dal Dl

L'AUMENTO SALTATO

103%



ACCISE CARBURANTI

Smentito l'aumento su benzina e gasolio

Nella bozza iniziale del decreto con la manovrina era previsto anche un maxi aumento immediato delle accise sui carburanti: dalla data di entrata in vigore della manovra la benzina sarebbe salita di 6,5 centesimi al litro. L'aumento dal 1° gennaio 2014 e fino al 31 gennaio 2015 sarebbe stato invece di 3,3 centesimi al litro. Già in mattinata però l'aumento era stato escluso dal Mef. In serata il ministro Saccomanni ha rincarato la dose parlando di «informazioni non corrette»

L'AUMENTO SALTATO

6,5 centesimi

Cambi e tassi



€/ \$

1,3515

-0,45

4,34



€/ ¥

131,55

-0,30

29,80

var. %
var. % ann.

€/ £

0,8464

0,45

4,77

var. %
var. % ann.

Euribor 3m/360

0,2280

0,44

7,55

var. %
var. % ann.var. %
var. % ann.

EURIBOR - EUREPO

Tassi del 9.10. Valuta 11.10

Scad. Tasso 360 Tasso 365 Euro po

1 w 0,098 0,099 0,053

2 w 0,107 0,108 0,052

3 w 0,116 0,118 0,052

1 m 0,129 0,131 0,053

2 m 0,171 0,173 0,053

3 m 0,228 0,231 0,055

4 m 0,262 0,266 -

5 m 0,300 0,304 -

6 m 0,341 0,346 0,074

7 m 0,375 0,380 -

8 m 0,412 0,418 -

9 m -0,449 0,455 0,095

10 m 0,480 0,487 -

11 m 0,511 0,518 -

12 m 0,540 0,548 0,123

Media % mese Settembre

1 m 0,128 0,130 -

2 m 0,175 0,177 -

3 m 0,223 0,226 -

6 m 0,341 0,346 -

IRS

Tassi del 9.10

Scad. Den. Lett.

1Y/6M 0,41 0,43

2Y/6M 0,58 0,60

3Y/6M 0,79 0,81

4Y/6M 1,05 1,07

5Y/6M 1,29 1,31

6Y/6M 1,50 1,52

7Y/6M 1,69 1,71

8Y/6M 1,85 1,87

9Y/6M 2,00 2,02

10Y/6M 2,13 2,15

11Y/6M 2,24 2,26

12Y/6M 2,33 2,35

15Y/6M 2,55 2,57

20Y/6M 2,68 2,70

25Y/6M 2,71 2,73

30Y/6M 2,71 2,73

40Y/6M 2,75 2,77

50Y/6M 2,77 2,79

RILEVAZIONI BCE

Dati al 09.10 Var. % Intz

Valute glori anno

Stati Uniti Usd 1,3515 -0,449 2,43

Giappone Jpy 131,5500 -0,296 15,79

G. Bretagna Gbp 0,8464 0,445 3,71

Svizzera Chf 1,2313 0,236 2,00

Australia Aud 1,4299 -0,119 12,48

Brasile Brl 2,9800 -0,157 10,22

Bulgaria Bgn 1,9558 - -

Canada Cad 1,4029 0,250 6,79

Croazia Hrk 7,6125 -0,170 0,73

Danimarca Dkk 7,4595 -0,005 -0,02

Filippine Php 58,3460 -0,362 7,83

Hong Kong Hkd 10,4801 -0,446 2,48

India Inr 83,5980 -0,352 15,21

Indonesia Idr 15068,4300 -0,558 18,52

Islanda * Isk - - -

Israele Ils 4,8208 -0,296 -2,13

Lettonia Lvl 0,7027 0,014 0,72

Lituania Ltl 3,4528 - -

Malaysia Myr 4,3222 -0,120 7,13

Messico Mxn 17,8128 0,414 3,66

Dati al 09.10 Var. % Intz

Valute glori anno

N. Zelanda Nzd 1,6269 -0,209 1,40

Norvegia Nok 8,1100 0,346 10,37

Polonia Pln 4,1995 0,153 3,08

Rep. Ceca Czk 25,5980 0,314 1,78

Rep. Pop. Cina Cny 8,2709 -0,510 0,61

Romania Ron 4,4658 0,679 0,48

Russia Rub 43,7300 -0,037 8,43

Singapore Sgd 1,6918 -0,153 5,01

Sud Corea Krw 1453,8800 -0,291 3,39

Sudafrica Zar 13,5072 0,317 20,89

Svezia Sek 8,7445 0,485 1,89

Thailandia Thb 42,4880 -0,181 5,31

Turchia Try 2,6857 -0,304 14,04

Ungheria Huf 296,2000 0,332 1,33

* Corona islandese: l'ultima rilevazione BCE

pari a 290,00 è avvenuta il 3.12.2008; a parti-

re da lunedì 2.11.2009 Banca d'Italia ha ripe-

reso la quotazione della valuta sulla base di

rilevazioni di mercato.

Islanda Isk 164,6675 0,104 -2,77

Tiro alla fune per l'euro

di Vito Lops

L'euro che puntava fino a 1,4 dollari fino a qualche giorno fa (dopo aver testato la soglia 1,37) potrebbe rivedere (e in fretta) anche quota 1,33 come sperano le imprese dell'Eurozona che esportano in aree agganciate al biglietto verde. Sul cambio pesano due forze contrapposte che agiscono come un tiro alla fune: a sostenere l'euro sono i flussi di capitale che arrivano dagli Usa verso l'Eurozona (provando ad anticipare la ripresa economica prevista nel 2014) e in particolare verso bond e azioni dei Paesi considerati allo stato attuale più sottovalutati e con il miglior rapporto rischio/rendimento (in virtù della protezione offerta dalla Bce attraverso l'eventuale programma Omt). A sostenere il dollaro c'è invece il sempre più probabile tapering (piano di riduzione graduale degli stimoli monetari della Fed) entro fine anno (come emerso dalle minute della Fomc pubblicate ieri). Se la Fed immette meno dollari nel sistema le prospettive di un aumento della base monetaria del dollaro si riducono spingendo verso una rivalutazione di quella che è oggi considerata la riserva di ultima istanza del pianeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CINQUE ARRESTI

Caltagirone, le mani del clan La Rocca sui lavori della Licodia Eubea-Libertinia

CALTAGIRONE. Le mani del clan La Rocca nel cantiere per la realizzazione della "Variante di Caltagirone" (8,7 chilometri per poco meno di 112 milioni di euro) della Ss Licodia Eubea - Libertinia. È quanto ipotizzano i Cc della compagnia di Caltagirone e del comando provinciale di Catania nell'inchiesta, coordinata dalla Dda etnea, che ha portato all'arresto dell'amministratore delegato della Fip industriale di Padova (capofila dell'Associazione temporanea d'impresе che si era aggiudicata i lavori), Mauro Scaramuzza, 55 anni, del responsabile del cantiere Achille Soffiato, ingegnere di 39 anni, di Gioacchino Francesco La Rocca, 42 anni, figlio del capomafia detenuto "Ciccio", di suo cognato Giampietro Triolo, di 53, e del fratello di quest'ultimo, Gaetano Triolo, di 42. Gli arrestati sono ritenuti responsabili, a vario titolo, dei reati di associazio-

ne a delinquere di stampo mafioso, intestazione fittizia di beni e concorso esterno nell'associazione mafiosa.

Secondo l'accusa, avrebbero frazionato, con la complicità di tre dipendenti dell'Anas di Catania (denunciati in stato di libertà; nell'indagine sono coinvolte anche altre persone, fra cui un dipendente Fip e un presunto affiliato al clan), i subappalti senza superare la soglia di 154mila euro, limite da cui scatta l'obbligo di informative e certificati antimafia. I lavori sarebbero così andati a società che la Procura di Caltagirone e la Dda ritengono controllate dalla famiglia mafiosa.

L'indagine è scattata a giugno del 2011 per un fatto strano: nel cantiere aveva libero accesso Francesco Gioacchino La Rocca, che entrava e usciva senza alcun controllo.

MARIANO MESSINEO

IL BENEFICIO DELLA RIDUZIONE AL 10% VALGA PER TUTTI COLORO CHE PATIRONO LE SCOSSE, AZIENDE INCLUSE

Sisma '90, è ora che intervenga il legislatore

Per evitare che uffici e contribuenti proseguano un contenzioso senza fine, è indispensabile l'intervento del legislatore che riconosca il beneficio della riduzione al 10% a tutti i soggetti colpiti in Sicilia dal sisma del '90, imprese comprese. Che poi il rimborso avvenga col riconoscimento di un credito da usare in compensazione coi versamenti dovuti cambia poco, purché si metta fine ad una vicenda che ad oggi beffa i contribuenti che hanno pagato tutto, favorendo i furbi o i ritardatari che, non avendo pagato nulla, hanno chiuso i conti con il 10 per cento.

Va precisato che di questa confusione nessuna colpa può essere addebitata agli uffici delle Entrate, sommersi dalle richieste di rimborso dei contribuenti che, avendo pagato tutto per il triennio 1990-1992, sono infastiditi delle disparità di trattamento. Gli uffici, come i contribuenti, sono vittime delle scelte sbagliate del legislatore. L'intervento "riparatore" del legislatore ora si impone per chiudere una vicenda che oltretutto, in base agli orientamenti della Cassazione, potrebbe avere effetti devastanti per il Fisco, che, oltre al rimborso e agli interessi, dovrebbe anche pagare le spese di giudizio. Ecco, di seguito, una proposta che potrebbe chiudere la vicenda.

«1. I soggetti colpiti dal sisma del 13 e 16 dicembre 1990, che ha interessato le province di Catania, Ragusa e Siracusa, destinatari dei provvedimenti agevolativi in materia di versamento delle somme dovute a titolo di tributi, che, entro il 31 marzo 2012, hanno presentato istanza di rimborso delle somme pagate in più rispetto al 10% dovuto per il triennio 1990-1992, possono ottenere il rimborso della differenza, con espressa rinuncia agli interessi maturati e maturandi, presentando apposita richiesta entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'Agenzia delle Entrate, direzione provinciale di competenza.

«2. Ai fini dell'istanza di rimborso di cui al comma 1, sono irrilevanti gli eventuali esiti del contenzioso in corso, fatta eccezione per i contribuenti che hanno già ottenuto o devono ancora ricevere il rimborso a seguito di sentenza favorevole della Cassazione.

«3. Sulla base dei dati in possesso dell'anagrafe tributaria, in relazione alle dichiarazioni annuali dei redditi, dell'Iva, dei sostituti d'imposta, delle altre dichiarazioni ai fini delle imposte di registro e delle altre imposte indirette, nonché delle altre imposte di competenza degli uffici dell'agenzia delle Entrate, en-

tro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, la direzione provinciale di competenza comunica al contribuente l'importo del rimborso spettante a norma del comma 1, tenendo conto delle somme complessivamente dovute per i tre periodi d'imposta 1990-1992 e delle imposte complessivamente versate.

«4. Il rimborso delle somme spettanti al contribuente, che ha pagato più del 10 per cento dei tributi complessivamente dovuti per i tre periodi di imposta, avviene mediante compensazione con i versamenti da effettuare con il modello F24 o con il modello F23: a) dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2015, per le somme di ammontare non superiore a 10mila euro; la compensazione è consentita fino ad un massimo di 5mila euro per ciascun anno; in caso di residuo credito al 31 dicembre 2015, le somme dovranno essere rimborsate al contribuente entro il 31 dicembre 2016; b) dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2018, per le somme di ammontare superiore a 10mila euro; la compensazione è consentita fino ad un massimo di 10mila euro per ciascun anno; in caso di residuo credito al 31 dicembre 2018, le somme dovranno essere rimborsate al contribuente entro il 31 dicembre 2019; c) dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2020, per le somme di ammontare superiore a 100mila euro e fino a un milione di euro; la compensazione è consentita fino ad un massimo di 50mila euro per ciascun anno; in caso di residuo credito al 31 dicembre 2020, le somme dovranno essere rimborsate al contribuente entro il 31 dicembre 2021; d) dal 1° gennaio 2014 fino al 31 dicembre 2023, per le somme di ammontare superiore a un milione di euro; la compensazione è consentita fino ad un massimo di 200mila euro per ciascun anno; in caso di residuo credito al 31 dicembre 2023, le somme dovranno essere rimborsate al contribuente entro il 31 dicembre 2024. Sulle somme rimborsate dopo i predetti termini, sono dovuti gli interessi di legge a favore dei contribuenti.

«5. Le compensazioni effettuate a partire dal 1° gennaio 2014 vanno fatte utilizzando il modello F24, indicando i codici tributo e gli altri elementi che saranno comunicati dall'agenzia delle Entrate entro il 1° gennaio 2014».

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

IL SUD E I TRASPORTI. Fallito il progetto della zona mediterranea di libero scambio, il meridione perde una grande opportunità

Nelle grandi reti di trasporto Ue la Sicilia regione più penalizzata

L'alta velocità ferroviaria si ferma a Napoli, addio Ponte e rete dei porti

Uno degli aspetti più vistosi dell'incompiutezza della costruzione dell'Europa è la configurazione attuale e la programmazione per i prossimi decenni del sistema di collegamenti. Al momento della nascita dell'Unione europea e soprattutto a partire dalla moneta unica, una rete di grandi corridoi intermodali (fondati a fini di massima efficienza sui possibili combinati ferrovia aria strada mare) e inclusivi (articolati da Est ad Ovest, da Nord a Sud), prospettavano ai nuovi cittadini "continentali" orizzonti possibili di progresso civile e sociale, di innovazione tecnologica, di tutela dell'ambiente, di sviluppo e coesione territoriale.

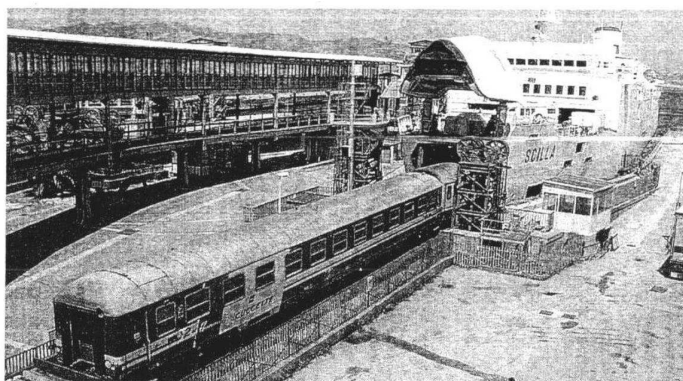
In questo scenario, quel Mediterraneo che proprio in questi giorni ha mostrato tragicamente il possibile destino di mare di confine fra popoli del mondo, ma che ancora oggi è al centro degli scambi mondiali, figurava come la più grande occasione per l'Italia posta al suo centro. Gli accordi in sede comunitaria prevedevano la costituzione della Zona mediterranea di libero scambio entro il 2010; in quest'area l'Italia non poteva che costituire la grande piattaforma logistica dell'Europa nella sua parte più a Sud.

Di questa Italia-Europa del Sud, le risorse inutilizzate o sottoutilizzate delle regioni meridionali (ambiente, cultura e patrimonio artistico, prodotti agroindustriali specializzati, industrie ad alto contenuto tecnologico) sembravano rappresentare il maggiore potenziale di crescita proprio grazie alla realizzazione delle reti, che a tali risorse esse avrebbero dovuto garantire l'accesso e la mobilità.

L'Ue sempre più «tedesca»

Oggi, a distanza di oltre un decennio, l'Europa è sempre meno meridionale e sempre più tedesca; è sempre più proiettata verso il potenziamento dell'asse strategico centro-orientale. La grande zona mediterranea di libero scambio è sparita dalle strategie europee, piuttosto impegnate a condurre l'Unione fuori dalla gravissima crisi ancora in corso con politiche di austerità totalmente a carico dei paesi più indebitati; proprio quelli del Sud.

La spallata europea alle sue regioni mediterranee trova espressione chiarissima nei più recenti programmi riguardanti i grandi corridoi paneuropei e le loro articolazioni nazionali e regionali. Come già in passato, tali programmi sono stati formulati ribadendo con determinazione come la logistica non solo abbia una funzione essenziale nel rendere più competitivo il sistema economico, ma costituisca un importante motore di sviluppo e di crescita del Pil e dell'occupazione. La nuova rete, articolata in core network e comprehensive network, è tuttavia altrettanto dichiaratamente finalizzata al potenziamento dei collegamenti tra Europa Occidentale ed Europa Orientale, volendo garantire entro il 2050 alla grande maggioranza dei cittadini e delle imprese d'Europa di non dover impiegare più di 30 minuti per raggiungere la rete centrale.



Spesi 100 mld per l'alta velocità, 530 mln per la grande stazione di Bologna: e l'Isola resta sempre più penalizzata

Nel core di siffatta rete mitteleuropea verso oriente, ovvero nelle direttrici del sistema ferroviario ad alta velocità, circoleranno treni merci lunghi tra 1.500 e 750 metri.

Si tratta di fantascienza pura per le regioni meridionali italiane, e soprattutto per le più meridionali e le isole (Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia) che dal 2011 non solo non figurano nel core della rete, ma rispetto alla programmazione precedente sono addirittura arretrate al mantenimento delle caratteristiche convenzionali (notoriamente arretrate) nel caso delle ferrovie e delle strade, o alla sempre maggiore marginalità nel caso dei porti.

In questa situazione, confermata dal più recente accordo dell'Unione nel maggio 2013, i governi italiani hanno finora mostrato di preoccuparsi

esclusivamente delle sorti delle nostre regioni centro-settentrionali, sul cui sistema di trasporti sono già state riversate la grandissima parte delle risorse finanziarie pubbliche (ad esempio, l'alta velocità ferroviaria, che ha escluso finora le regioni meridionali toccando solo Napoli, è costata a tutti i cittadini italiani più di 100 miliardi di euro).

Il piano nazionale guarda a Nord

Nel 2012 il nostro Ministero dei trasporti e della logistica ha fissato le misure di attuazione del Piano nazionale 2011-2020; con tali misure ha mostrato essere mosso soprattutto dalla preoccupazione di vedere l'Italia del centro-settentrionale esclusa dal core delle reti europee e particolarmente dai principali hub giudicati in espansione.

Una consulta appositamente costituita, ha aggiornato per la parte di competenza delle istituzioni nazionali il Piano europeo dei 10 grandi corridoi, con l'obiettivo di includere nel core network le regioni italiane da 4 di essi attraversate: il corridoio Baltico-Adriatico da Helsinki a Ravenna; il Corridoio mediterraneo da Algeiras all'Ungheria (così definite nonostante l'attraversamento ferroviario riguardi le direttrici Torino-Lione, Milano-Brescia, Brescia-Venezia-Trieste, Milano-Mantova-Venezia-Trieste e Trieste-Divaca); il Corridoio 5 Helsinki-La Valletta (con il tunnel del Brennero e collegamenti ferroviari Fortezza-Verona, Napoli-Bari, Napoli-Reggio-Calabria, Messina-Palermo, Palermo-La Valletta. Se si considera che per quanto riguarda le ferrovie del Sud solo la Napoli-Bari è inclusa nell'alta velocità, che il resto della rete mantiene le sue attuali caratteristiche e che la Sicilia è interessata solo dalla ferrovia convenzionale Messina-Palermo, è evidente che il ruolo del Governo italiano nella programmazione europea è stato quello di ridenominare paradossalmente come Grande piattaforma logistica del Sud proprio la parte "meno meridionale" del Paese e della stessa Europa.

Si tratta di una scelta da addebitare solo delle istituzioni centrali? Decisamente no: la Campania e la Puglia hanno meglio lavorato per la loro inclusione mobilitandosi, con la politica, con le competenze e con la condivisione dei cittadini.

Le due grandi occasioni perdute

Nel complesso le regioni più meridionali del Sud sono state deboli nelle strategie e nella maturazione esecutiva dei progetti di loro interesse. Due grandi occasioni perdute sono state la mancata soluzione al problema tuttora rilevantissimo delle modalità di attraversamento ferroviario dello Stretto di Messina (già tra le opere prioritarie europee, ma ormai decaduto per "meriti nazionali") e la mancata costituzione di una specifica rete dei porti, condizione per valorizzare pienamente la straordinaria capacità di alcune infrastrutture strategiche (da Gioia Tauro, a Cagliari, Taranto, Augusta), che non a caso tendono oggi a perdere competitività.

Ma la vera domanda è: l'Italia finora "inclusa", ha più chances di vincere la sua "particolare" partita?

Finora non è stato così. Il cappio alla nostra economia non lo ha messo solo la crisi, ma anche l'incapacità di fare sistema.

Lo hanno messo la scelta di seguire logiche territorialiste di stampo medievale in una storia globale; l'incapacità di servire e alimentare le multiformi attività produttive disponibili (il nostro Pil) con un innovativo e inclusivo sistema di comunicazioni.

L'Italia è più debole anche perché, ad esempio, a San Vito Lo Capo, zona turistica di eccellenza, si arriva male e si parte tardi per la qualità delle strade e per un servizio di autotrasporto in cui il conducente fa anche il bigliettaio; perché un biglietto aereo dal Sud e per il Sud se non acquistato con mesi di anticipo costa il doppio di un completo viaggio intercontinentale; perché a Bologna per scelta del Governo e di Rete Ferrovie Italiane è stata realizzata con un investimento di ben 530 milioni di euro la Grande Stazione, con binari su tre livelli dunque su tre piani in cui si svolgono separatamente il traffico merci, il traffico regionale e il traffico ad alta velocità, ma nel cui vastissimo spazio capita di dover impiegare mezz'ora per raggiungere a piedi il binario da cui parte un treno ad alta velocità che deve risparmiare un minuto su mezz'ora di percorrenza. Vogliamo riparlarne?

MUNICIPIO. Il sindaco, con due assessori, incontra i costruttori: servono linee guida chiare per non ingessare il comparto e tutelare l'ambiente

A confronto sulle politiche urbanistiche

➤ Tra le richieste, la previsione nel Prg di sottozona a minor pregio paesaggistico dove potere edificare

Presente Massari, Cna e Guglielmino dell'Ance con i rappresentanti degli ordini degli architetti e degli ingegneri. Al tavolo pure il presidente del consiglio comunale, Iacono.

Davide Bocchieri

●●● È stato il sindaco a chiarire l'orientamento dell'amministrazione sulle costruzioni in zona agricola: meno consumo del territorio, più recupero e ristrutturazione del patrimonio abitativo esistente. Il faccia a faccia chiesto dalle associazioni di categoria, compresa quella dei costruttori edili, si è tenuto ieri pomeriggio nella sala del centro direzionale di contrada Mugno, alla zona artigianale. Oltre al sindaco, Federico Piccitto, per il Comune erano presenti gli assessori all'Urbanistica e all'Ambiente, Giuseppe Dimartino e Claudio Conti, e il presidente del consiglio comunale, Gianni Iacono. Per le associazioni c'erano Giuseppe Massari della Cna, Giuseppe Guglielmino dell'Ance. Ed ancora i rappresentanti degli ordini degli architetti e degli ingegneri. Da parte loro numerose ri-

chieste all'amministrazione. In particolar modo è stata fatta richiesta di prendere in esame le istanze, sempre inerenti le costruzioni in zona agricola, che non sono ancora state esitate. Reintroduzione del lotto minimo, rivisitazione dell'articolo 48 delle norme tecniche di attuazione del Piano regolatore generale. Ed ancora la previsione, all'interno del Prg, di sottozona, individuando quelle di minor pregio paesaggistico dove sarebbe possibile realizzare - queste le richieste delle organizzazioni - alcune costruzioni per uso abitativo privato. Nessuna idea di speculazione edilizia, hanno assicurato i presenti, ma l'intenzione di dare ai privati la possibilità di costruire una casa in aree verdi. Ed ancora sono state chieste linee guida per le costruzioni anche a servizio delle aziende agricole, con soluzioni che rispettino il paesaggio. Si è parlato pure di riqualificazione urbana del centro storico. Su questo punto, almeno, le idee con l'amministrazione comunale sono convergenti, perché l'idea poi chiarita da Piccitto è quella di puntare proprio sulle ristrutturazioni evitando le nuove costruzioni. Un'inversione di tendenza, come ha chiarito lo stesso primo cittadino, che vede una maggiore tutela del paesaggio. Lo stesso assessore Giuseppe Dimartino, già in consiglio comunale, aveva spiegato come le norme regionali, nazionali ed europee da qualche tempo abbiano concentrato l'attenzione proprio sulla tutela del paesaggio quale bene superiore da tutelare rispetto all'interesse del singolo. Piccitto, tuttavia, non ha inteso chiudere la "porta" ad ogni possibile mediazione, anche se è stato fermo sull'orientamento generale. Un confronto ulteriore su come gestire questa fase di passaggio, valutando la questione delle richieste "pendenti". Occorrerà anche fare i conti con le regole del piano paesaggistico, che in determinate aree non consente costruzioni se non legate allo svolgimento dell'attività agricola. In materia di tutela del paesaggio, la Procura aveva chiesto uno studio ad un paesaggista dell'Università di Bologna per verificare se siano state rispettate le norme in materia di rilascio della concessioni. Da qualche settimana quel rapporto è già nelle mani del procuratore Carmelo Petralia.

(*DABO*)



L'assemblea al Comune con i costruttori

● L'allarme

Anas: lo Stato ci deve 850 milioni

●●● Lo Stato deve ancora versare all'Anas contributi pari a circa 850 milioni di euro e se i pagamenti «dovessero essere ulteriormente posticipati l'Anas si troverebbe in breve impossibilitata a far fronte ai pagamenti verso appaltatori e fornitori per lavori già eseguiti». Lo afferma il presidente Ciucci in un documento alla Camera. Le conseguenze, spiega Ciucci nella memoria, sarebbero dunque «inevitabili in termini di avanzamento lavori, di oneri e interessi di mora, di tensione finanziaria e sociale, visti gli effetti che ne deriverebbero sull'indotto delle imprese coinvolte nella realizzazione dei lavori su tutto il territorio nazionale».

L'amministrazione ribadisce a ordini professionali e associazioni che si potrà costruire solo nelle aree "bianche"

Il verde agricolo sarà protetto

Priorità al Piano paesistico e al territorio. La zona Peep sarà ridimensionata

Davide Allocca

«Crediamo nel paesaggio ibleo e intendiamo tutelarlo; del resto, se vogliamo potenziare il turismo, la valorizzazione del patrimonio naturale della nostra città, rappresenta un cardine essenziale». Così l'assessore alla Pianificazione urbanistica, Giuseppe Dimartino, a margine dell'incontro di ieri pomeriggio con le associazioni di categoria e gli ordini professionali iblei. Al centro del confronto, tra gli altri temi sollevati, il "nodo" delle costruzioni in verde agricolo, alla luce delle circa 170 richieste per progetti costruttivi di questo tipo, secondo i dati diffusi ieri, che, da fine 2010, giacciono negli uffici di Palazzo dell'Aquila.

Chiario, a questo proposito, l'indirizzo dell'amministrazione: «La nostra idea – spiega Dimartino – è quella di differenziare le richieste che ricadono nell'area tutelata dal Piano paesistico da quelle che insistono nelle cosiddette zone bianche (ossia non inserite nel piano). Nel primo caso, rilasceremo le concessioni, secondo quanto prevede la normativa, a tutti coloro che ne hanno titolo, ossia a coloro che conducono realmente il fondo, mentre le altre riceveranno un diniego. Verranno rilasciate, invece, tutte quelle concessioni, salvo casi specifici, che riguardano le aree bianche».

Un concetto, espresso da Di-

martino al termine del confronto di ieri, che non ha mancato di suscitare reazioni contrastanti da parte di alcuni dei rappresentanti delle associazioni presenti. La linea dell'amministrazione, però, resta confermata. «Il Piano paesistico – prosegue Dimartino – dal momento in cui è stato adottato, protegge la qualità ambientale e paesaggistica del territorio urbano, e quindi l'attività edilizia è tenuta a regolarsi di conseguenza. Anche le normative vigenti, del resto, lo confermano. D'altra parte, invece, intendiamo favorire il trasferimento di coloro che intendono acquisire immobili rurali già esistenti per riqualificarli, anche attraverso opportune leve fiscali, tese a favorire tale passaggio».

Il "modello", espresso anche durante la riunione di ieri pomeriggio, è quello del Trentino Alto Adige, «dove – sottolinea l'assessore alla pianificazione urbanistica – il territorio, la sua tipicità e la necessaria protezione, sono il volano dello sviluppo turistico locale, apprezzato per questo dai visitatori».

Un tema che si unisce alla questione dei nuovi insediamenti turistici, specie nella zona balneare. «Stiamo lavorando anche su questo fronte, a partire però da una pianificazione organica, per evitare errori del passato, e guardare non solo alle ricadute positive dei progetti, ma anche all'inserimento degli stessi nell'ottica di uno



La parte delle aree Peep già edificate, il resto sarà ridotto per proteggere il paesaggio

sviluppo armonico». In quest'argomento, si inserisce un'altra questione, sollevata durante l'incontro di ieri, ossia la necessità di un nuovo "piano" della città, contrade e propaggini balneari comprese. «In tale aspetto si inserisce la revisione del Piano regolatore generale, per la quale stiamo attivando l'analisi dei dati esistenti. Vorremmo iniziare al più presto le successive fasi, ma ci scontriamo, tra le altre cose, con una carenza di personale, già piuttosto impegnato nelle molteplici attività ordinarie. Del resto, avendo iniziato peraltro i lavori di ade-

guamento del Piano particolareggiato, il lavoro non manca».

Tra i temi al centro del dibattito di ieri, anche l'annosa questione delle aree Peep, per la quale non sono mancate le ormai "classiche" polemiche che da diversi anni a questa parte caratterizzano l'argomento. «Sulle aree Peep – afferma Dimartino – come detto più volte, è necessario operare una revisione al ribasso dell'estensione di due milioni di metri quadrati prevista. A partire, però, da un'analisi preliminare degli effettivi bisogni abitativi della popolazione. A questo pro-

posito, stiamo valutando l'ipotesi di spostare eventuali interventi dalle aree periferiche al centro città, in un'ottica di rigenerazione urbana. Un iter, però, lungo e complesso, a cui si unisce anche la necessità di un cambio di rotta culturale».

Secondo Dimartino, infatti, «va ripensata la città, a partire dalla mobilità e dai trasporti, ma non solo. L'unico aspetto da non ripensare, è l'estensione. Non possiamo pensare infatti di allargare il tessuto urbano, specie alla luce dell'attuale popolazione».

Arrivano anche i soldi per i minori stranieri ma "saltano" 330 mln per rifinanziare la Cig. Il ministro Saccomanni: ce ne occuperemo la prossima settimana

Ai Cdm la manovrina: il deficit torna sotto il 3%

Nessun aumento della benzina: il governo ha reperito 1,6 mld con tagli e vendita di fabbricati del Demanio

Manuela Tulli
ROMA

Il deficit torna sotto il 3% grazie alla "manovrina" approvata dal Consiglio dei ministri. Servivano 1,6 miliardi di euro e sono arrivati con i tagli ai ministeri e ai trasferimenti agli enti locali (1,1 miliardi) e la vendita di immobili del Demanio e dello Stato a Cdp (500 milioni). Nessun aumento delle accise sulla benzina: erano notizie «non corrette». Arrivano i soldi per il fondo immigrazione e per i minori stranieri ma saltano i 330 milioni di euro per rifinanziare la cassa integrazione. È il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, alla fine del Cdm a Palazzo Chigi, a illustrare la manovra correttiva per riportare il disavanzo 2013 nei giusti limiti.

Il dossier sulla cassa integrazione non è però archiviato e dovrebbe essere affrontato in un decreto collegato alla legge di Stabilità, che arriverà la prossima settimana. «In quell'occasione c'è la possibilità di fare un decreto parallelo in cui possono essere affrontate questioni» che sono rimaste aperte, come appunto la cig.

Saccomanni sta per volare verso due importanti appuntamenti internazionali: oggi sarà a Washington per la riunione al Fondo Monetario Internazionale, lunedì invece sarà a Lussemburgo per l'Ecofin. L'importante era dunque poter presentarsi ai partner con i conti nuovamente a posto. Una maggiore coesione nella maggioranza avrebbe ulteriormente dato una mano: «Senza l'instabilità politica – ha fatto sapere Saccomanni – lo spread sarebbe stato più basso».

I nodi aperti, se pur delicati come quello della cassa integra-

zione, saranno affrontati a partire dalla prossima settimana. Confermati invece i 210 milioni per l'emergenza profughi, tra i 190 milioni del fondo immigrazione e i 20 mln da destinare specificatamente ai minori stranieri non accompagnati.

Niente stangata sulla benzina, confermati invece le riduzioni di spesa pubblica. «I tagli alla spesa sono tagli sulle spese rimodulabili e ancora oggetto di discrezionalità dei singoli ministeri – ha spiegato il ministro dell'Economia – con l'esclusione di ministeri come la ricerca, l'istruzione e la sanità, in forma più o meno lineare». Per gli immobili entra invece in campo Cdp, come ventilato nelle scorse settimane.

Al Consiglio dei ministri non si è parlato invece della "golden power" e di Alitalia, mentre un primo giro di tavolo è stato fatto sulla legge di stabilità ed «è condivisa da tutti l'idea di dare un segnale significativo sul cuneo fiscale e sulle buste paga dei lavoratori».

Sciolto dunque il "giallo" benzina. Nella bozza del decreto, circolata in mattinata, figurava, un sostanzioso aumento delle accise. Ma il governo aveva fatto subito sapere che le risorse sarebbero state recuperate in altro modo. «In Consiglio dei ministri ci sarà il provvedimento per il rientro del 3% e alcune misure urgentissime per l'emergenza immigrazione e sbarchi. Nessuno aumento di accisa o altre tasse», aveva fatto sapere il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. E anche dal Tesoro era arrivato subito il chiarimento che non ci sarebbe stato l'aumento delle accise tra le coperture. ◀